

SAE NOTIZIE

PERIODICO DEL SEGRETARIATO ATTIVITÀ ECUMENICHE

ANNO XIII - N. 2 - GIUGNO 2010

Editoriale

di Meo Gnocchi

«Tra due ore il sole sorge, si udranno gli spari, l'erba piange, ma il sole sorge e bacia l'erba. A casa, in giardino, i fiori aprono i petali profumati. La rosa è vivida. Guardate, il sole sorge. Tutti voi a casa, inginocchiatevi all'alba e pregate Colui che non esitò a dare la vita perché noi potessimo vivere». Sono parole che un giovane danese, studente di teologia, scrive ai suoi cari poche ore prima di essere fucilato dai nazisti; una delle innumerevoli voci risonanti in quel tesoro di testimonianze spirituali che sono le Lettere di condannati a morte della Resistenza europea.

Ho voluto partire da queste parole di offerta e di speranza per ricordare, a sessantacinque anni dalla fine della seconda guerra mondiale, un evento che ha segnato non soltanto la nostra storia civile e politica, ma anche – indirettamente, ma non meno incisivamente – la storia dell'ecumenismo.

Nei movimenti di resistenza al fascismo e al nazismo che hanno

attraversato, con profonda sintonia di intenti e di valori pur nella differenza di situazioni particolari, gran parte dell'Europa, come nella tragica esperienza dei campi di concentramento e di sterminio, sono cominciate infatti a dissolversi alcune delle distanze e delle barriere ideologiche e religiose che separavano uomini e popoli e li facevano sentire estranei, se non avversi, gli uni agli altri. In particolare, i cristiani hanno ritrovato il senso della loro radicale fraternità nella fede al di là delle divisioni storiche e dottrinali.

E ha avuto inizio, nella comune sofferenza e innanzi all'inconcepibile orrore della shoah, la loro conversione nei confronti degli ebrei.

Di questa purificazione spirituale e di questa ritrovata fraternità attraverso il fuoco bruciante della violenza storica le lettere dei condannati a morte offrono testimonianze alte e toccanti.

Così come ci fanno sentire – e anche questo ha una risonanza ecumenica – la profonda consonanza ideale tra credenti e non

segue a pagina 2

Il sogno di Edimburgo, oggi La Sessione 2010

di Simone Morandini

Una Sessione – quella del 2010 – che guarda lontano nel passato del movimento ecumenico: 100 anni fa, Edimburgo, l'inizio di un sogno. 100 anni fa, la Conferenza Missionaria Mondiale che viene abitualmente indicata come il punto d'avvio del movimento ecumenico e della traiettoria di speranza che da esso è sgorgata. Un evento distante, collocato in orizzonti (coloniali, un po' eurocentrici, quasi esclusivamente maschili...) che ci appaiono ormai lontani, eppure anche un punto di riferimento fondamentale per capire la nostra storia.

Ripensare una storia...

Per il SAE, infatti, guardare ad Edimburgo significa in primo luogo ripensare ad una storia di cui esso stesso, pur nella sua piccolezza, fa parte. Ciò che abbiamo chiesto ai tanti amici e maestri che hanno accettato l'invito ad essere presenti è in primo luogo di farci ritornare sulle traiettorie attraverso le quali si è realizzata quella ricerca di comunione attraverso il dialogo che costituisce il motore fondamentale dell'ecumenismo. Di farlo, in particolare, guardando a quegli eventi forti

segue a pagina 3



Dal Film "L'uomo che verrà" sulla strage di Marzabotto.

SOMMARIO

| | | |
|---|----|-------|
| Editoriale | p. | 1 |
| La Sessione 2010 | p. | 1-2-3 |
| Il Sae a Ginevra | p. | 4-5 |
| In breve dai gruppi | p. | 6 |
| Insieme verso la Convocazione Internazionale delle Chiese per la Pace | p. | 7 |
| Riflettendo dopo Grandchamp... | p. | 8 |

Editoriale - da pag. 1

credenti, o sarebbe meglio dire tra chi professa la fede in Cristo e chi testimonia una fede «laica» non meno alta e generosa.

Ricorrente è in esse l'accettazione serena, non di rado gioiosa, della morte, nella certezza che l'offerta della propria vita sarà seme fecondo per la vita altrui, per l'edificazione di un mondo più giusto ed umano, per un futuro di pace e di solidarietà; e che la morte non interromperà il legame con i viventi, perché anche dopo di essa chi ora fa dono della propria vita continuerà ad essere in qualche modo presente in una comunione d'amore.

«Non piangetemi, non chiamatemi povero. Muoio per aver servito un'idea», lascia scritto con la punta di uno spillo sulla copertina di una Bibbia il valdese Guglielmo Jervis; e il «laico» Paolo Braccini, rivolgendosi alla moglie e alla figlia: «Per la mia fede [...] occorre la mia vita. L'ho data con gioia. [...] Il mondo migliorerà, siatene certe: e se per questo è stata necessaria la mia vita, sarete benedette. [...] Tenetemi nel vostro cuore per tutta la vita, come io per tutta l'eternità». «Perché un popolo possa vivere è necessario che qualcuno muoia», scrive ancora Christian Ulrich Hansen, lo studente danese di teologia citato all'inizio; e il giovane francese Félicien Joly, che non manifesta convinzioni religiose: «Volevo che tutta l'umanità fosse felice: guardate l'avvenire in faccia, radioso, sereno: voi sarete felici, e io sarò l'artefice della vostra felicità. [...] Il mio nome rimarrà dopo la morte non come un rintocco funebre, ma come un volo di speranza». E le citazioni potrebbero continuare senza limite.

In queste espressioni di fede, di dedizione e di speranza, autentiche al prezzo del sangue, riconosciamo l'humus etico e spirituale in cui affondano le radici della nostra libertà e della nostra convivenza civile; ma crediamo di cogliere anche un segno di quel

soffio rigeneratore che ha investito e vorremmo continuasse a investire la coscienza religiosa e la vita delle chiese. Quel soffio che ha sospinto il movimento ecumenico alla ripresa del suo cammino dopo le devastazioni materiali e spirituali della guerra.



Partigiano davanti al plotone d'esecuzione



**PERIODICO DEL SEGRETARIATO
ATTIVITÀ ECUMENICHE**
Piazza S. Eufemia, 2 - 20122 Milano
Tel. 02.878569 - Fax 02.89014254
www.saenotizie.it
saenazionale@gmail.com

Anno XIII - numero 2 - giugno 2010
Autorizzazione N. 631
dell'11 ottobre 1997

DIRETTORE RESPONSABILE:
Donatella Saroglia

SEGRETARIA DI REDAZIONE
Antonella Timpani

REDAZIONE:
Elena Milazzo Covini - Adriana
Grippiolo - Emmanuele Paschetto -
Francesca Bianchi - Myriam Venturi

STAMPA
Grafiche Bora
Via Manzoni, 38 - Concorezzo

IL CANTO DI DAVID a Chianciano...

Giovedì 29 luglio, alla Sessione di Chianciano, la serata sarà molto speciale, animata dal *Canto di David*, un viaggio nelle tradizioni musicali ebraiche per il canto del Libro dei Salmi con *Enrico Fink* (voce recitante, flauto) e *Marcella Carboni* (arpa).

Si tratta di un affascinante percorso alla scoperta dei *Salmi di David*, delle parole che hanno commosso per secoli fedeli di tutte le religioni e della musica nata per accompagnare l'originale testo ebraico (dalle comunità ebraiche italiane al mondo dei mistici est Europei, fino al mondo dell'ebraismo americano passando per Israele e la musica degli ebrei d'India).

Una serata, quindi, da non perdere all'insegna della bellezza, dell'arte, della poesia, guidati da due squisiti professionisti, con esperienze in tutto il mondo: un motivo in più per venire a Chianciano!

Sono in libreria gli ATTI
DELLA XLVI SESSIONE 2009

«La Parola della Croce»
(1Cor 1,18)

Interrogativi e speranze
per l'ecumenismo e il dialogo

Chianciano Terme - Siena
26 luglio - 1 agosto 2009

A cura del Segretariato Attività
Ecumeniche (ed. ANCORA)

Si segnala il nuovo
codice IBAN del SAE,
che annulla e sostituisce

il precedente:

IT18 J030 6909 4701 0000 0003 585



Paolo Ricca e Giovanni Cereti conducono il gruppo sui cento anni di ecumenismo.

La Sessione 2010 - da pag. 1

da cui hanno preso inizio tali traiettorie (Edimburgo, appunto, ma anche il Concilio Vaticano II e l'Enciclica del Patriarcato Ecumenico del 1920), ma anche facendo memoria di tanti testimoni che al cammino ecumenico hanno donato le loro vite e le loro energie: pionieri, teologi, giovani che hanno condiviso il sogno di una chiesa, davvero *una*, nel servizio del suo Signore. A partire di qui potremo esplorare i percorsi teologici, etici, missionari in cui il sogno ecumenico si è articolato, come pure il suo stretto rapporto con la riflessione sul rapporto Chiesa Israele. Potremo ancora comprendere meglio i grandi, talvolta imprevedibili passi avanti che hanno segnato la ricezione di tale dinamica, ma anche le difficoltà e le resistenze che si sono manifestate nelle diverse chiese. È la ricchezza di un passato che ripenseremo nella Sessione, quasi a celebrare un secolo di agire dello Spirito per l'unità della sua chiesa.

...per uno sguardo in avanti

Ma la Sessione è sempre anche uno sguardo in avanti: è riscoprire nella storia la forza di una speranza di cui tanto più oggi, in questi tempi difficili, abbiamo disperatamente bisogno. Così potremo far crescere ancora il sogno di comunione che abita l'ecumenismo; così potremo esplorare gli spazi di quel dialogo più ampio che cerchiamo di intessere anche con i credenti delle altre fedi dell'umanità (in primo luogo i monoteismi abramitici), come con tutti gli uomini di buona volontà.

Una Sessione speciale, dunque, questa del 2010; una sessione che si è cercato di preparare con una cura particolare, raccogliendo assieme lo sguardo su quanto fatto in questi cento anni – a livello internazionale, ma anche nel nostro paese – e le prospettive su cui oggi siamo chiamati a investire il sogno. Non casuale in tal senso l'attenzione particolare che sarà dedicata anche ad un altro appuntamento importante per il cammino ecumenico: la *Convocazione del 2011* che si terrà a Kingston in Giamaica a conclusione del *Decennio per il Superamento della Violenza*.

Un'attenzione particolare sarà anche dedicata alla dimensione liturgica, affidata quest'anno alle cure di due specialisti come Luca Negro e Marco Campedelli (col supporto musicale di Nicola Sfreda); al mattino vedrà alternarsi, accanto alle tradizionali meditazioni, anche spazi di preghiera che faranno maggiore uso di linguaggi

diversi. Non muta invece la ricchezza dei gruppi di studio, che articoleranno nella varietà dei suoi aspetti la ricchezza dei temi emergenti nel lavoro dell'assemblea. Tra di essi, da segnalare anche quest'anno, il gruppo bambini-adolescenti articolato su due fasce di età, come possibilità offerta anche ad essi di assaggiare la ricchezza del dialogo e della diversità.

Un'occasione preziosa

È, dunque, un'occasione preziosa, per sognare ancora la speranza di comunione di Edimburgo, per trovare sostegno nei faticosi percorsi di costruzione del dialogo che pratichiamo ogni giorno. Un'occasione che è importante valorizzare, partecipando e segnalandola ad amici, conoscenti e chiunque sia interessato: un impegno particolare, per un anno così speciale per il movimento ecumenico.

QUOTE ASSOCIATIVE

| | |
|------------------------|-------|
| <i>Socio ordinario</i> | € 42 |
| <i>Socio familiare</i> | € 21 |
| <i>Socio giovane</i> | € 16 |
| <i>Sostenitore</i> | € 78 |
| <i>Socio garante</i> | € 155 |

Amici del SAE offerta libera

Codice IBAN

IT18 J030 6909 4701 0000 0003 585

o CCP n. **40443202** intestati a:

Segretariato Attività Ecumeniche

piazza S. Eufemia, 2 - 20122 Milano

(compilare in stampatello)



Il gruppo dei bambini

IL SAE A GINEVRA

Il convegno primaverile del SAE è stato quest'anno sostituito dalla proposta di un viaggio a Ginevra e dintorni, per visitare i luoghi nei quali visse e operò Calvino e le sedi di alcune importanti istituzioni ecumeniche

NOTE DI VIAGGIO

Visto da una valdese

A suggerire questa scelta hanno concorso due anniversari: il secolo trascorso dall'Assemblea missionaria mondiale di Edimburgo, che nel 1910 ha dato origine al movimento ecumenico, e i cinquecento anni dalla nascita di Calvino, ricorrenza celebrata nel 2009. L'iniziativa ha suscitato grande interesse, tanto che i partecipanti hanno superato la novantina; non pochi i soci costretti a malincuore a rinunciare, soprattutto per impegni di lavoro. Un grazie di cuore, dunque, a Elena e a Meo per averci offerto questa opportunità. Grazie anche a Giovanna Gandolfo, a Caterina Griffante, a Lucia Iorio e a Marianita Montresor per i momenti di spiritualità che ci hanno offerto durante il viaggio.

Nella prima giornata ginevrina, la mattina è stata dedicata a una visita alla parte vecchia della città e in particolare alla cattedrale di *St. Pierre*, dove predicò Calvino. Un'esperienza emozionante è stata la visita al *Museo della Riforma* sotto la guida del pastore Luca Maria Negro, del quale tutti abbiamo avuto modo di apprezzare la pazienza e la disponibilità. Gli ambienti museali offrono al visitatore la possibilità di compiere una vera e propria immersione nel mondo riformato, seguendo questa grande avventura spirituale nel suo svolgersi cronologico e nelle sue molteplici sfaccettature attraverso opere a stampa – in primo luogo, ovviamente, la Bibbia, presente in una quantità di antiche e meno antiche edizioni –, un ricco materiale iconografico, musiche, ricostruzioni di luoghi di culto, di interni domestici, di strade della Ginevra cinquecentesca; non mancano, a scopo didattico, buoni sussidi audiovisivi, pensati soprattutto per i visitatori più giovani. Il pomeriggio è stato riservato alla visita ai locali del *Consiglio Ecumenico delle Chiese*; anche in questa occasione Luca Maria Negro, già responsabile del Servizio Stampa CEC-KEK, si è rivelato una guida competente e preziosa. Per molti, credo per la quasi totalità di noi, questa è stata un'occasione veramente unica per osservare nella concreta realtà dei suoi ambienti di lavoro e di incontro questa istituzione, notissima, quasi familiare a chiun-

que si occupi di ecumenismo ma, in genere, conosciuta solo per nome.

All'Istituto di studi ecumenici di Bossey siamo stati ricevuti da due docenti di nazionalità indiana, e da due delle suore (filippina una, italiana l'altra) che trascorrono un certo tempo presso l'Istituto per animarne i momenti di preghiera. Ospitato in un castello settecentesco, circondato da una campagna che abbiamo potuto godere nella luminosità di un pomeriggio di aprile, l'Istituto accoglie ogni anno studenti da tutto il mondo desiderosi di specializzarsi in teologia ecumenica. Anche in questo caso, come nella precedente visita al CEC, abbiamo avuto modo di osservare da vicino un "ecumenismo vissuto" indubbiamente destinato a lasciare un segno indelebile in chi ha la fortuna di sperimentarlo, anche solo per qualche mese. Luogo di incontro tra persone diversissime non solo per credo religioso ma per lingua e per retroterra culturale, l'Istituto ci è apparso una sede privilegiata di formazione e di educazione alla convivenza, alla conoscenza e all'apprezzamento reciproco. C'è da rammaricarsi che non siano alla portata di un maggior numero di giovani esperienze come queste, meraviglioso antidoto alla bigotteria, al provincialismo, alla grettezza culturale e spirituale, dilaganti in Italia.

Abbiamo lasciato Bossey, tuttavia, con un quesito: perché alle suore attualmente ospitate presso l'Istituto è consentito seguire il normale corso di studi, non però conseguire un diploma?

Altri e più consistenti interrogativi irrisolti ha lasciato in me, e in qualche altro mio compagno di viaggio, la visita compiuta al monastero riformato femminile di *Grandchamp*. Sorta negli anni trenta del secolo scorso per iniziativa di un gruppo di donne riformate della Svizzera francese unite dal desiderio di ritagliarsi, qualche spazio per momenti di preghiera, di raccoglimento silenzioso, di meditazione della Scrittura, questa comunità ha finito con l'assumere una vera e propria fisionomia monastica. Nel 1952, le prime sorelle hanno pronunciato i voti perpetui, adottando poi la regola di Taizé. Come Taizé, anche *Grandchamp* è caratterizzata da una particolare vocazione ecumenica. Siamo stati

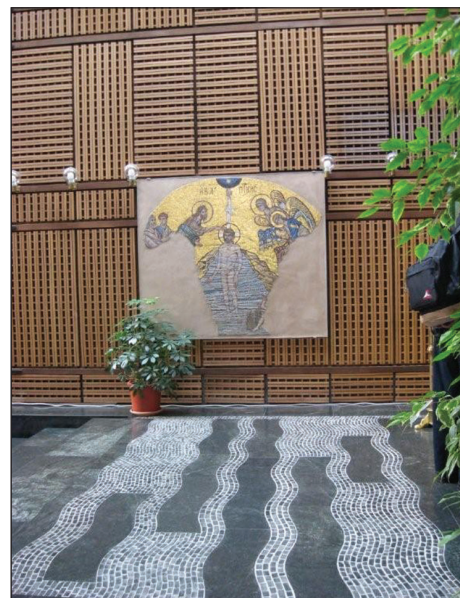
invitati a partecipare alla liturgia di mezzogiorno nella cappella, *l'Arche*, un vasto ambiente rivestito in legno con soffitto a carena di nave, di grande fascino nella sua raffinata sempli-



Grandchamp. La preghiera



Ginevra. Museo di Calvino



La cappella del CEC



L'incontro con le suore di Grandchamp

cità. Tanto la liturgia quanto il sobrio arredo della cappella rivelano palesi influssi cattolici e ortodossi. L'atmosfera è quanto mai suggestiva, le suore simpatiche e cordiali. Eppure non si può sfuggire alla domanda: che cosa rimane, in esperienze come questa, della Riforma e di una delle più grandi conquiste della Riforma – la scoperta che il cristiano realizza la propria vocazione impegnandosi giorno per giorno, con umiltà, con tenacia, nell'esercizio della sua professione “mondana”, una professione spesso arida, stressante, poco gratificante? E ancora: dal momento che l'ecumenismo si propone di riconciliare le diversità ma non certo di cancellarle, che senso ha adottare stili di vita e di liturgia propri di altre tradizioni confessionali? Sono interrogativi ai quali, credo, un serio dialogo ecumenico non può sottrarsi.

Federica Ambrosini

Visto da una cattolica

Un convegno di Primavera nuovo, diverso, fuori dagli schemi e fuori dai confini, fuori dalle nostre città e dalle sicurezze dei nostri recinti, entro i quali rischiano di sclerotizzarsi in cerimoniali ripetitivi i rapporti consolidati tra «gli addetti ai lavori».

Uscire dalla nostra terra, come Abramo – scriveva Elena nell'annunciarci – *un pellegrinaggio ecumenico a Ginevra.*

Andare a Ginevra, per ripercorrere la via segnata da Calvino, per cercare nel passato di una città-simbolo della Riforma le testimonianze di un processo di rifondazione della chiesa di Cristo nella Scrittura, ma anche per cercare, nell'oggi di questo cuore pulsante dell'ecumenismo, la spinta per il salto nel futuro.

Ginevra, come fulcro di una transizione storica, luogo di confluenza degli esuli e dei fuggiaschi, in un'Europa squassata dalle persecuzioni e dagli scontri fratricidi, laboratorio di un nuovo modello di società che Calvino sognava costruita sulla roccia della Parola di Dio.

Il nostro pellegrinaggio ne coglie le tracce nelle case del centro storico, sopraelevate per accogliere i nuovi abitanti; nella cattedrale di *Saint Pierre* che contempera la complessità sontuosa delle architetture gotiche e la ricchezza spettacolare delle vetrate con l'austera sobrietà dell'interno.

Il racconto diventa più coinvolgente, quasi familiare, nel *Museo della Riforma*, dove da una sala all'altra si snoda

il percorso che ci riporta al presente, per andare oltre.

Ginevra, come centro da cui spaziare in un orizzonte senza limiti: questo il senso più evidente del nostro incontro con i luoghi dell'ecumenismo caratterizzati dalla mondialità.

Qui, davvero, possiamo toccare con mano, il significato etimologico del termine *ecumene*, insieme del mondo abitato.

Questo è ciò che accomuna in una complementarità tangibile le tappe del nostro viaggio: la sede del *Consiglio Ecumenico delle Chiese*, la *Comunità ecumenica del Monastero di Grandchamp*, l'*Istituto universitario ecumenico di Bossey*.

Sono, infatti, i colori della mondialità che ci accolgono nell'atrio del CEC. nelle grandi foto dei ragazzi di tutti i continenti, sotto il grande logo azzurro con la barchetta bianca dell'*oikoumene*. Sono gli arredi della cappella, segni delle diverse tradizioni cristiane provenienti da tutte le parti del mondo, di cui cogliamo il significato nelle parole di Luca Negro e della pastora Jane Stranz, simboli e richiami biblici che si compongono in mirabile armonia e ci danno la misura della ricchezza del pluralismo cristiano.

E, mentre seguiamo la pastora nel canto africano d'invocazione allo Spirito Santo, ci immergiamo con naturalezza nella dimensione di una spiritualità globale.

È, ancora, il superamento delle barriere tra popoli e culture che si coglie nella spiritualità di Grandchamp, che va oltre i confini del tempo, che affonda le radici nella tradizione monastica, da quella più antica dei Padri del deserto a quella medioevale, dall'*ora et labora* benedettino all'ascetismo basiliano, per collegarsi col nuovo filone ecumenico di Taizè e di Bose. È veramente un momento di grazia quello che possiamo gustare nella partecipazione all'Ufficio delle monache.

Il cosmopolitismo è, nuovamente, la dimensione che per prima salta agli occhi nell'incontro con studenti e insegnanti di Bossey: diversi per il colore della pelle, diversi per il popolo di appartenenza, diversi per la confessione cristiana professata, studiano, pregano, vivono tutti i momenti della quotidianità uniti nella stessa volontà di riconoscere nell'altro un fratello nello stesso Signore.

Ci sorridono, attorno alla tavola imbandita, indiani ed europei, suore

africane col cappellino bianco sui capelli crespi e suore ortodosse con la cuffietta nera trapuntata di bianco. Sono venuti da tutti i continenti per corrispondere a quell'appello partito cento anni fa da Edimburgo, di *portare il Vangelo, non portare le divisioni*.

Ripartiamo da Ginevra, con ancora negli occhi i colori della primavera: l'azzurro tenue del cielo e del lago, il verde tenero delle prime foglie, i colori sgargianti dell'aiuola-orologio; rivediamo con un pizzico di nostalgia i colori delle primule e dei narcisi di Grandchamp, il grande prato verde di Bossey con le aiuole fiorite di ranuncoli e tulipani.

Forse è cosa buona uscire dalla propria terra, concludeva Elena.

Ne abbiamo avuto la conferma. Siamo venuti a Ginevra per rinfrancare le forze, per ritrovare lo slancio, come movimento ecumenico di base, per essere forza trainante nel cammino della riconciliazione, per uscire dall'“inverno ecumenico”.

È stato bello vivere quest'esperienza insieme, italiani di tante regioni, cristiani di tante confessioni, uniti, nel SAE, in un unico sentire.

Torniamo alle nostre città, ai nostri gruppi, con un *cuore nuovo*, perché abbiamo fiducia in colui che ha detto: *“Ecco, io faccio nuove tutte le cose”*. Arriverdoci a Chianciano, per *sognare la comunione, costruire il dialogo* e alimentare la speranza di una primavera ecumenica.

Francesca Mele Tripepi



Il SAE a Bossey



Ginevra. La pastora Jane Stranz ci accoglie al CEC

CREMONA

Nel duplice intento di approfondire la conoscenza della spiritualità ortodossa e di favorire le relazioni tra la cittadinanza cremonese e la comunità romena, il gruppo SAE, col contributo della Fondazione Banca Popolare di Cremona, ha organizzato il 23 aprile scorso un incontro articolato in due momenti: una conferenza pubblica sul tema *Tradizione monastica in terra romena: spiritualità, cultura, identità*, tenuta da Adalberto Mainardi, monaco di Bose, e una mostra fotografica, arricchita da notizie storico-artistiche, che ha consentito un itinerario visivo tra i monasteri ortodossi della Romania e il paesaggio in cui sono immersi. L'iniziativa ha riscosso notevole consenso nella città.

MILANO



Oscar Cullmann

Tre grandi personalità nel campo teologico e testimoni di vita ecumenica – Oscar Cullmann, luterano, Jean Marie Tillard, cattolico, e Olivier Clément, ortodosso – sono state idealmente invitate alla

riflessione organizzata dal gruppo SAE di Milano al centro culturale *Ambrosianum* sulla domanda: «La chiesa una è possibile?». I relatori, Paolo Ricca, Alessandro Cortesi e Vladimir Zelinskij, anch'essi impegnati nell'ecumenismo e a vario titolo legati al teologo che presentavano, hanno messo in luce alcuni punti chiave della loro spiritualità e della loro opera.

Importante notare che si tratta non di spiritualità in senso generico, ma di vita nello Spirito Santo che è caratteristica dei battezzati, che rispondono alla chiamata alla santità mettendo a frutto i doni diversi ricevuti, ciascuno in modo peculiare per il bene di tutti. Anche la chiesa, *creata dallo Spirito*, riflette Cullmann riferendosi in particolare a Paolo in *1, Cor, 4-11* e alla parabola dei talenti, *riposa interamente su questa verità fondamentale: la diversità dei carismi*; perciò le chiese,

devono cercare di manifestare l'unità, che è un dono di Dio, *attraverso la diversità* (L'unità attraverso la diversità, Queriniana, Brescia 1987,23).

Tutto il Nuovo Testamento, ha sottolineato Paolo Ricca, ci presenta una unità nella diversità: la storia di Gesù è raccontata in quattro maniere diverse dai quattro evangelii, che presentano diverse cristologie. La ritroviamo addirittura in Dio, che è Uno e Trino, cioè non è unità senza diversità.

Jean-Marie Tillard, *cristiano inquieto*, in ricerca dei modi per esprimere nella teologia e nella vita il profondo mistero della Chiesa, ha legato il suo nome soprattutto agli studi sull'ecclesiologia di comunione (*koinonia* nel termine del Nuovo Testamento). *La chiesa – leggiamo nella sua opera fondamentale “Chiesa di chiese”* (Queriniana, Brescia 1989,90) – *è comunione racchiusa nella comunione del Dio trinitario, trasportata nel Figlio alla condizione umana, frutto della riconciliazione dell'umanità in una comunione di pace e di Agape*; e in un altro passo: *Letta alla luce del mondo la comunione ecclesiale si rivela portatrice del mistero di Dio*. Intuizioni profonde, che danno quasi le vertigini e che getterebbero nello sconforto i credenti che guardano a quanto le chiese sono lontane da questa comunione, se non ci fosse la certezza di fondo che è lo Spirito che agisce; quindi bisogna avere speranza che la comunione già esistente possa essere manifestata.

Olivier Clément, convertito dall'ateismo in età matura e battezzato nella chiesa ortodossa russa, ha gettato un ponte fra la cultura umanistica della sua famiglia e del suo paese natale, la Francia, e la grande spiritualità cristiana orientale. Egli insegnava con le parole e la vita che la conversione a Cristo non è un avvenimento preciso e chiuso, ma dura tutta la vita e deve portare frutti visibili ed invisibili.

Tante altre sono state le suggestioni offerte nei tre incontri e che si potranno approfondire nel leggere o riascoltare le relazioni. Lo *Spirito santo – prodigo di doni e creatore della comunione – e conversione continua a Cristo*, sono le parole chiave dell'ecumenismo, di cui dobbiamo fare tesoro.

Clara Achille

ROVIGO

Il Gruppo SAE di Rovigo, che ha iniziato la sua attività “ufficiosa” nel Gennaio 2006 con due soci, comprende oggi ventuno iscritti.

Il Gruppo è interconfessionale per la presenza, molto attiva, di alcuni soci appartenenti alla locale Chiesa Evangelica Battista. Quest'anno sono iniziati contatti anche con la Chiesa Ortodossa Romena, da poco costituitasi in città.

Il Gruppo si riunisce mensilmente per la meditazione biblica, la lettura dei Documenti Ecumenici delle Chiese, l'approfondimento delle varie tradizioni cristiane.

Almeno un incontro è dedicato all'Ebraismo, e un altro a qualche pellegrinaggio ecumenico. Poi ci sono le Conferenze Pubbliche, finora undici e tutte molto partecipate.

All'ultima conferenza, tenuta pochi giorni fa da Paolo Ricca – a chiusura di un piccolo ciclo sulla Passione, Morte in croce e Risurrezione di Gesù, ha partecipato anche il Vescovo Mons. Lucio Soravito de Franceschi, ed è stata una bella testimonianza per il numeroso pubblico presente.

Inoltre un Gruppo ecumenico, in cui il SAE è rappresentato, si riunisce, quale “gruppo sinodale” – essendo in corso a Rovigo il Sinodo Diocesano – e trasmette periodicamente al Vescovo le sintesi del lavoro svolto e le proposte di rinnovamento della Chiesa.

Tutti questi eventi, piccoli ma significativi, in un contesto in cui l'ecumenismo era pressoché sconosciuto, sono per noi motivi di speranza.

Per informazioni:

Alessandra Moretto
0425-28122 /3286531952

BRESCIA

Siamo vicini, nel cordoglio, ai parenti di Silvia Coren Comboni, che ci ha recentemente lasciati. Chi ha qualche anno in più, certamente la ricorderà, attiva nel gruppo SAE di Brescia, ma soprattutto convinta collaboratrice di Maria Vingiani, a cui era legata da profonda amicizia, nella condivisione del cammino ecumenico. Grazie, Silvia, anche da parte di chi non ti ha conosciuta!

Milano, 2 Giugno:

Insieme verso la “Convocazione Internazionale delle Chiese per la Pace”

Il 2 Giugno si terrà a Milano il convegno ecumenico sul tema *Chiese strumento di pace?* L'incontro sarà la prima occasione in Italia per rilanciare a livello nazionale i contenuti della *Convocazione Internazionale delle Chiese per la Pace* indetta dal World Council of Churches (WCC) per il prossimo anno a Kingston, capitale della Giamaica. I numerosi soggetti promotori* sono sempre stati molto attivi in quel “percorso di comunione” delle Chiese sui temi della pace, della giustizia e della salvaguardia del creato che ha segnato in profondità il cammino ecumenico negli ultimi decenni e vedono oggi nell'appuntamento di Kingston una nuova importante tappa di quel percorso. In particolare, due sono i motivi principali che portano a vivere con grande interesse questa iniziativa del WCC.

In primo luogo, la Convocazione è stata pensata come conclusione del *Decennio per superare la violenza*, promosso anch'esso dal WCC, durante il quale le Chiese, attraverso una fitta rete di scambi e la condivisione di esperienze locali, hanno avuto modo di rileggere con attenzione lo scorcio storico di inizio millennio così profondamente segnato dalla violenza: basti pensare allo sviluppo di nuove guerre, ai profondi squilibri sociali determinati dalla globalizzazione economica, alla terribile ferita all'ecosistema. Da questa lettura del contesto mondiale è seguito spesso un impegno intelligente e creativo delle Chiese come soggetti

attivi di nonviolenza e riconciliazione e come veicolo di nuovi stili di vita improntati a giustizia e sostenibilità. La Convocazione sarà quindi l'occasione per fare una *verifica* del cammino fatto, per *approfondire* le sfide ancora aperte e soprattutto per *rilanciare* l'impegno comune su come “superare la violenza”.

In secondo luogo, il momento decisivo della Convocazione sarà l'adozione di una *Dichiarazione Comune delle Chiese sulla Pace* la cui redazione è già stata avviata nella forma di una scrittura collettiva, a partire dal confronto con un Documento Preparatorio; in questo processo si stanno coinvolgendo un vasto numero di soggetti legati alle varie Chiese, impegnati nei problemi della pace, della nonviolenza e della riconciliazione.

La Dichiarazione Comune sarà una grande *novità* perché, attraverso un importante approfondimento biblico-teologico ed ecclesiologico, si cercherà di superare le divisioni che ancora permangono sul significato profondo della pace e si cercherà di costruire una visione e una missione condivisa delle Chiese a cui si vorrebbe che seguisse un mutuo impegno di testimonianza nel mondo. Alcuni dei soggetti promotori del Convegno del 2 Giugno (SAE, PaxChristi, FCEI, Cipax) hanno già contribuito, lo scorso anno, a questo percorso di redazione della Dichiarazione con dei documenti scritti in risposta al Documento Preparatorio.

Bastano questi pochi accenni introdut-

tivi per dire che la Convocazione di Kingston sta suscitando in tanti la speranza di essere di fronte alla realizzazione del “sogno” di Bonhoeffer del 1934 in cui il pastore intuiva che «Solo il grande e unitario congresso ecumenico della Santa Chiesa di Cristo da tutto il mondo» ... sarà in grado di fare un autentico e profetico appello alla pace per il mondo.

Il Convegno del 2 Giugno sarà l'occasione per iniziare a prepararsi in modo opportuno e consapevole all'appuntamento di Kingston. I lavori della mattina prevedono una analisi sulle sfide della pace oggi, affidata allo storico *Massimo De Giuseppe*.

È prevista poi una tavola rotonda coordinata da Brunetto Salvarani che affronterà i tre piani fondativi dell'impegno per la pace e, in particolare, della scelta nonviolenta: il piano biblico-teologico (*Paolo Ricca*), quello ecclesiologico (*Serena Noceti*) e quello spirituale (*Arch. Evangelos Yfantidis*). I lavori proseguiranno nel pomeriggio con vari gruppi di lavoro che consentiranno l'approfondimento di alcuni nuclei tematici della Convocazione di Kingston.

Il materiale elaborato durante il Convegno verrà inviato alla Segreteria del WCC, come ulteriore contributo italiano alla Dichiarazione Comune delle Chiese sulla Pace.

L'appuntamento quindi è a Milano alle ore 9.30 del 2 Giugno, presso la Corsia dei Servi in Corso Matteotti 14!

Max Feré



Kingston (Giamaica) il mercato

IL SINODO LUTERANO A VERONA

Dal 30 aprile al 3 maggio scorso ha avuto luogo a Verona il Sinodo della Chiesa Evangelica Luterana in Italia. Al centro dei lavori, domenica 2 maggio, vi è stata l'elezione del decano e del vicedecano per il nuovo quadriennio: decano è stato confermato il pastore Holger Milkau, vicedecano è stato eletto il pastore Ulrich Eckert. L'insediamento dei nuovi eletti è avvenuto nel corso di un intenso culto celebrato nella chiesa di S. Pietro Martire. Era presente il nostro presidente Meo Gnocchi, che ha portato al Sinodo il saluto del SAE.

RIFLETTENDO

dopo la visita del SAE al monastero di Grandchamp

di Lucia Iorio

A Grandchamp, Areuse (com. Boudry), siamo stati accolti dalle suore della Chiesa Riformata; in questo luogo, tutto è Parola, nessuna inutile.

Preghiera e silenzio perché Egli Regni, affinché ogni giorno fatica e riposo siano vivificati.

La chiamata “Vieni in disparte” e “Allarga lo spazio della tua tenda” sono tutt’uno; contemplare il suo volto per aumentare la disponibilità all’accoglienza.

Tutto è essenziale, dalla fontana, in mezzo al giardino, da cui sgorga acqua viva, alla cappella ricavata dall’antico essiccatoio. È chiamata l’Arca, custodisce la Vita, Vita nuova resa possibile dalla Pasqua di Cristo.

Al nostro arrivo, eravamo circa un centinaio, troppo numerosi per le loro sale, ci hanno fatto entrare direttamente in cappella; penso che tutti abbiamo trattenuto un po’ il fiato per non disturbare il silenzio che regna.

Il buio del legno illuminato da piccole fessure con vetri colorati, fanno presagire l’arcobaleno; tutti i segni dalla Pasqua, il cero, tipicamente cattolico, la croce vuota perché Lui è risorto e un piccolo altare.

E poi Loro, le sorelle, con cui abbiamo avuto la grazia di condividere la preghiera del mezzogiorno, intercessione vivente che sale al Padre per mezzo dello Spirito.

Una grande vocazione ecumenica, di preghiera, di riconciliazione tra cristiani, popoli, culture e di rispetto della vita sulla terra. Nata mentre si preparava la seconda guerra mondiale e vissuta nella logica del chicco di grano.

Lo Spirito Santo ha fortificato le nostre radici nello stesso terreno: il Tiers-Ordre des Veilleurs, Dietrich Bonhoeffer, l’abbé Couturier... Ci bruciava lo stesso desiderio di Unità... (1)

Dalle prime sorelle, di cui Geneviève Micheli

assume il Ministero di Comunione (1944), oggi sono cinquantuno. Vivono secondo la Regola di Taizé, sono di diversa nazionalità e denominazione di chiesa. Trentacinque a Grandchamp, altre in Israele, in Algeria o, per un periodo, dove più necessita una presenza di riconciliazione.

Alle sorelle che fanno vita monastica si affiancano i membri del: «Tiers-Ordre de l’Unité» (uomini e donne che vivono la loro vocazione di unità nella realtà

familiare, parrocchiale, professionale. E «les Servantes de l’Unité» (donne che vivono la loro consacrazione nel mondo secondo lo spirito monastico). Una comunità come una grande famiglia che vive della stessa spiritualità.

Quando il mondo è sconvolto e nell’angoscia, – come oggi – Dio agisce questa la convinzione di madre Geneviève; lo Spirito ci conceda di crederci ancora.



L'accoglienza a Grandchamp

(1) M. de Vries, *Verso una Gratuità Feconda. L'avventura ecumenica di Grandchamp*, Paoline 2008, pag. 47.